

LA COMPAGNIA DELLA SS. TRINITÀ DI RIOFREDDO

La popolazione di Riofreddo si è recata in pellegrinaggio al Santuario di Vallepietra certamente fin dal XIX secolo, pellegrinaggio che si effettuava e si effettua tuttora il giorno della Festa della SS. Trinità, la domenica dopo Pentecoste. La Compagnia di Riofreddo è quasi sempre l'ultima a giungere al Santuario.

Compito principale della confraternita (attualmente composta da circa settanta membri; una volta era riservato esclusivamente agli uomini ma dall'anno 2002 è aperta anche alle donne) è l'organizzazione del pellegrinaggio e, al ritorno in paese, della processione e dei rinfreschi. La Compagnia (sia il gruppo con i pullman che quello appiedato) si ferma davanti alla moderna chiesetta dell'Immagine (una volta chiesa di Santa Maria del Soccorso, demolita nei primi anni '60 del secolo scorso) e processionalmente (accompagnata dal Parroco e dalla banda) dopo il giro del paese (Fonte, via provinciale, via Tornalese, via Valeria fino all'Arco e poi da piazza Donizetti) si reca nella parrocchiale di S. Nicola dove viene celebrata la Messa. Alla fine della celebrazione il parroco estrae dal bussolo i nomi dei 2 festaroli e dei 4 deputati per l'anno a venire. I deputati si occupano di organizzare il pellegrinaggio (prenotazione dei pullmann) e della processione (banda e fuochi artificiali). I rinfreschi si svolgono il sabato pomeriggio dopo la Messa (organizza il primo festarolo) e la domenica sera sempre dopo la Messa (organizza il secondo festarolo). Anticamente ai rinfresco si gustavano la ciambella della Trinità, i maritazzi fatti con lo stesso impasto della pizza di Pasqua e farciti con frittata, il baccalà con la pizza di polenta.

Per alcuni anni la processione si è svolta anche più di una settimana dopo la Festa della SS. Trinità, a volte insieme a quella per la festa di S. Antonio da Padova.

La statuetta della SS. Trinità (in rame, raffigura un angelo che sostiene un medaglione con la raffigurazione delle tre persone della Trinità nella classica forma del Padre, di Cristo e della Colomba) viene tenuta a turno, due mesi ciascuno, dai 6 confratelli estratti (i due festaroli e i quattro deputati).

Lo stendardo attuale è opera del pittore riofreddano Carlo Sebastiani Del Grande che lo ha rifatto nel 1995 ispirandosi a quello precedente, dipinto nel 1934 da suo zio Ignazio Sebastiani Del Grande

Prima della II Guerra Mondiale il pellegrinaggio si svolgeva sostanzialmente a piedi o con mezzi a trazione animale e la via preferita era quella che passava da Camerata, lungo la valle del torrente Fiojo. Dal 1950 ci si è cominciati a servire di camioncini e poi di autobus. Dal 1970 circa il pellegrinaggio a piedi non si svolgeva più. Tale forma devozionale è ricominciata dal 2008 per la passione di alcuni volenterosi.

Pascarella e la Compagnia di Riofreddo

Il poeta romano Cesare Pascarella (1858-1940) è ricordato per i suoi sonetti in dialetto romanesco tra cui quelli celebri intitolati "La scoperta dell'America". Non tutti sanno che però era anche un appassionato camminatore e che per questa sua passione si era iscritto al Club Alpino Italiano. Nel maggio del 1883, insieme ad altri soci del sodalizio sportivo, si reca sul monte Autore proprio durante i giorni del pellegrinaggio. Questa esperienza sarà

raccontata da Pascarella sul periodico *Capitan Fracassa*. Partito da Subiaco, superata Livata, giunge al campo della Pietra e qui incontra la Compagnia di Riofreddo:

“Dopo non molto in un luogo chiamato il Campo della Pietra ove troviamo la neve, sentiamo suonare la marcia dell'Aida, e vediamo da lontano uno stendardo sotto cui si muovono molte persone le quali sulla bella distesa bianca sembrano tanti bacherozzoli. Lo stendardo si avvicina, e vi leggiamo scritto di sopra: Compagnia di Riofreddo. I pellegrini han lasciato ieri l'amenno paesetto che piglia il nome dal gelido ruscello il quale separa la provincia romana dalla Marsica; han camminato tutta la notte ed ora scendono al santuario. Una vecchia è innanzi a tutti seduta su un somaro e canta ; quattro musicanti in uniforme militare la seguono e suonano; gli altri affondando i piedi nella neve, camminano e pregano. Li lasciamo passare; poi, quando i canti, i suoni e le preghiere si spengono nella lontananza ripigliamo la salita.” (C. Pascarella, *Il Pianto delle Zitelle in Prose (1880 - 1890)*, Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino, 1920, p. 182-3).

Luca Verzulli